

■ controcopertina

di Matteo Campini

Expo, più idee e meno cemento

Nutrire il mondo, energia per la vita. Il tema di Milano sposa l'ecologia e lo sviluppo sostenibile. A cominciare dalle grandi opere

Il primo a farsi venire i (pochi) capelli dritti dopo la vittoria di Milano alla corsa dell'Expo 2015 è stato Adriano Celentano. Che dal suo blog un po' gioisce, un po' s'adombra e molto si preoccupa, temendo epocali colate di cemento sulla novella via Gluck tra Rho e Pero. Fortunatamente l'artista, e con lui i milanesi, a quanto pare possono stare tranquilli. Mentre ancora a Parigi tintinnavano i calici dei brindisi che bagnavano l'85 a 66 nel derby Milano-Smirne, già le agenzie battevano notizie confortanti: «Il simbolo dell'Expo non sarà la torre in Fiera. Nel secolo scorso le grandi strutture erano considerate un punto di forza: il nostro simbolo, invece, sarà un centro per lo sviluppo sostenibile», ha detto il sindaco. Ricordando anche che al fianco della candidatura lombarda si è schierato il premio nobel Al Gore, che del rispetto per l'ambiente

■ La speranza e la festa

A destra, la copertina uscita il 28 marzo scorso, tre giorni prima la decisione del Bie di assegnare l'Expo 2015 a Milano. Sotto, il sindaco di Milano e il presidente della Regione tra la folla. Almeno 200 mila persone hanno festeggiato la vittoria nel cuore della città.

ha fatto la sua bandiera. Più idee e meno cemento non significa che non verranno fatte delle infrastrutture, visto che durante l'evento transiteranno 30 milioni di visitatori a cui bisognerà pure dare un letto, un posto dove mangiare, strade per muoversi, attrazioni per svagarsi e collegamenti all'altezza delle ambizioni.

Il libro dei sogni degli interventi "buoni" che rendono la città più vivibile senza massacrarne l'impianto storico è lungo e articolato: la rimasciata dei navigli come via d'acqua turistica e magari

commerciale, piste ciclabili, nuovi parchi (uno apposta per i bimbi?), tangenziali, i famosi collegamenti Pedemontana e BreBeMi di cui si parla da anni, nuove metropolitane e il prolungamento di quelle esistenti. E polveri sottili abbattute del 20 per cento. Tutte cose che potranno essere realizzate grazie ai soldi dell'Expo. Ma che a giochi conclusi resteranno ai cittadini.

Se dunque la torre-simbolo di 200 metri forse sopravvivrà, dai piani sembrano sparire i grattacieli sognati dagli architetti Daniel Libeskind, Zaha Adid e Arata Isozaki, che avrebbero dovuto sorgere nella zona della vecchia Fiera. «Credo che questi progetti che circolano rientreranno, perché io come altri milanesi sono

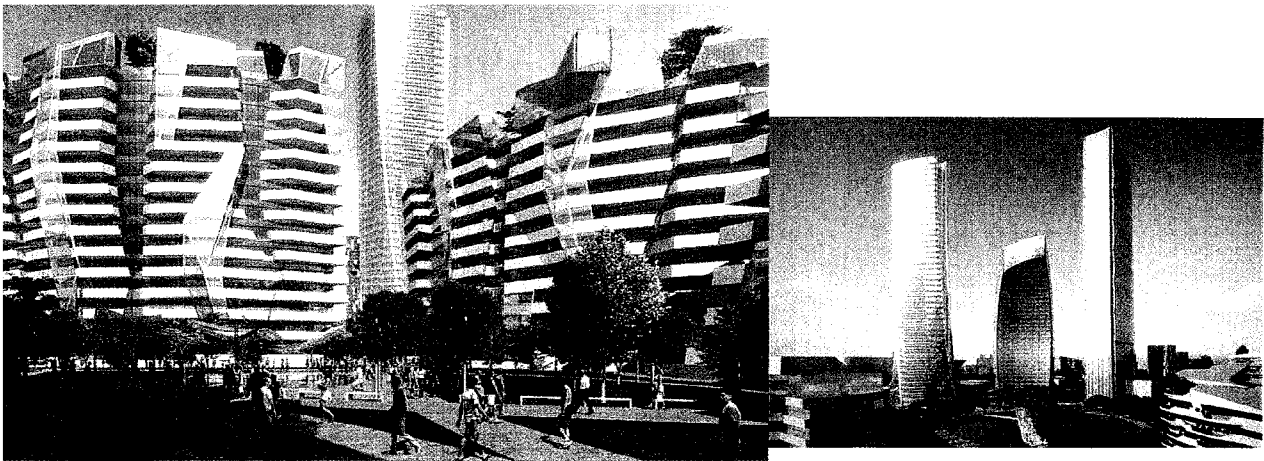


“Ci avevamo creduto. Nonostante i tanti gufi”

inorridito: non hanno nulla a che fare con la tradizione, l'architettura, l'immagine e l'urbanistica milanese», manda a dire Berlusconi. E il sindaco, in giubbino arancio e pantalone marrone sul carro dei vincitori che sfila per il centro di Milano, circondata da circa 200 mila persone in festa, su quei grattacieli non si pronuncia esplicitamente ma rassicura: «L'Expo non sarà una colata di cemento. Servirà per rendere la città più bella e più verde».

Nemmeno gli architetti sono tanto convinti: «Noi, culla dell'umanesimo, andiamo a importare la visione degli shopping center», dice sconsolato Renzo Piano. Che in una intervista si dichiara expo-diffidente, se non per una cosa che lo rende invece entusiasta: «Il tema. È una bella intuizione: nutrire il pianeta. Una sfida che tocca la fragilità della terra, l'ambiente, la guerra





alle povertà. È la questione giusta. Milano può farne una bandiera. Io spero che da qui al 2015 la retorica non si mangi la verità e l'ingordigia i soldi». In effetti, mentre scriviamo si sente parlare di progetti, soldi, rilancio della città ma ben poco si dice sul cuore stesso dell'evento.

Ora c'è da vincere la guerra

Eppure il tema è caldo e piace molto anche all'Onu: «L'Expo 2015 a Milano sia anche un'occasione per sensibilizzare i cittadini e i Paesi coinvolti sui temi della cooperazione internazionale e dello sviluppo sostenibile», dice la Campagna delle Nazioni Unite del Millennio. E nota come «il 2015 è sempre più vicino, e il tempo per sradicare la povertà dal mondo è sempre minore».

Ma intanto, godiamoci la vittoria: «Sono tre volte orgoglioso per la conquista dell'Expo 2015: come italiano, come milanese (sia pure d'adozione) e come uomo di Fiera Milano», ci dice Claudio Artusi, amministratore delegato di Fiera. «Inizia una straordinaria avventura in cui noi di Fiera Milano saremo direttamente coinvolti. Prima nel percorso di avvicinamento al 2015, che ha un programma continuo di iniziative alla cui realizzazione parteciperemo; poi nell'Expo vero e proprio, dove sarà mol-

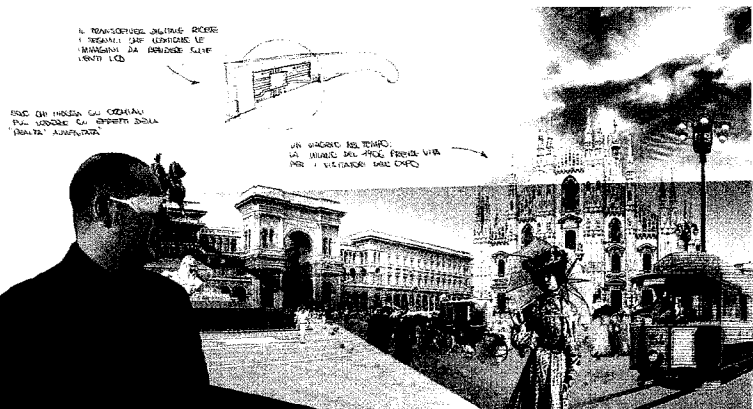
to utile la nostra esperienza nella gestione di grandi strutture espositive e nel governo della logistica complessa (si pensi solo alle decine di milioni di visitatori attesi), nonché la nostra capacità di fornire servizi, ad esempio di accoglienza e ristorazione, all'altezza di una situazione straordinaria. Siamo partiti molto bene, grazie a una condivisione davvero corale dell'obiettivo, che è stata la chiave del successo. Ora la prima cosa da fare è non perdere l'abbrivio e questo spirito collaborativo. Abbiamo vinto una battaglia. Ora dobbiamo vincere la guerra. E potremo farlo solo continuando a lavorare insieme, in stretto contatto con le istituzioni e in un'ottica di servizio alla collettività».

■ Le torri della discordia

I grattacieli che potrebbero trovar posto nell'area della vecchia Fiera di Milano. Per adesso pare che siano in pochi a volerli. Vedremo. Nella pagina seguente, tutti i numeri dell'Expo 2015.

■ Quell'Expo del 1906

Vito Di Bari con gli occhiali 3D mostra come il computer farà apparire sulla Milano del 2015 la città di un tempo, che aveva ospitato l'Expo un secolo fa.



Giganti impalpabili sulla città

Il professor Vito di Bari ci tiene che il suo ruolo sia scritto bello chiaro, visto che - ci dice - «sui giornali se ne sentono di tutti i colori». E allora diciamo subito che è l'"innovation designer" incaricato dal Comune per dare all'Expo un volto spettacolare, ludico ma anche di grande contenuto tecnologico.

«Il simbolo dell'Expo sarà un parco olografico tra il virtuale e il reale», racconta. «Per la felicità di Celentano non sarà una via di cemento, ma statue immateriali in 3D, fatte di

luce e alte 30 metri. Dove per esempio Verdi dalla Scala racconterà la grande storia della lirica a Milano, o Leonardo si ergerà sui navigli per raccontare il suo capolavoro ingegneristico, il sistema delle chiuse. Chiunque potrà, se lo desidera, ascoltare la voce delle statue olografiche attraverso auricolari Bluetooth, che per il 2015 avranno quasi tutti. E attraverso occhiali speciali si vedranno immagini dell'Expo del 1906».

Spettacolo senza cemento, dunque. «Sì, e sarà la gente, i

milanesi e i visitatori dell'expo a dargli vita. Per esempio, sui navigli ci sarà un caleidoscopio di luci, colori e suoni che vengono creati dalla gente che passeggia: dei sensori cattureranno i loro movimenti, il loro ritmo, e attraverso degli algoritmi verrà generata la melodia. Quando saranno in tanti la musica sarà corposa, wagneriana. Quando scenderà la sera e i navigli si popoleranno di coppiette che passeggiano, la musica diventerà più suadente e romantica. Inoltre, il passeggiare crea un sur-

plus energetico che cattureremo e useremo per integrare la rete elettrica milanese». Una cosa che piacerà anche ai bambini... «Certo, e proprio a loro dedicheremo giochi interattivi per sperimentare, sempre con gli ologrammi, la produzione dei cibi della tradizione italiana». Insomma, sarà un'Expo molto hi-tech. «Sì, e vorrei dire che è stato un piacere indescrivibile lavorare con Letizia Moratti, sempre "sul pezzo" come un top manager. Qualcuno deve dargliene atto».